

MOVIMENTO LAVORATORI

Appunti per il Clero dell'Archidiocesi di Genova

S. Em. il Card. Siri, Arcivescovo di Genova, in un'importante Lettera Pastorale diretta al Clero dell'Archidiocesi il 15 agosto 1960, fa una vasta trattazione sul « Movimento Lavoratori ». Il documento è unico nel suo genere ed esige per ciò stesso di essere portato a conoscenza delle ampie cerchie cattoliche che direttamente o indirettamente hanno interesse al tema. Consta di una introduzione in cui si precisa l'argomento e si trattano alcune questioni di carattere generale (Il domani del mondo del lavoro, la definizione di movimento lavoratori, la definizione attuale di lavoratore, la necessità di un movimento cristiano di lavoratori), e di due parti di cui la prima difende « l'originalità della dottrina sociale cristiana » e la seconda spiega « la dinamica vera di un movimento di lavoratori ».

Di carattere teorico, la prima parte raccoglie sinteticamente, attorno ad alcuni grandi principi fondamentali (difesa e sviluppo della personalità umana, fratellanza umana, base religiosa della dottrina sociale cristiana), quegli elementi di questa stessa dottrina che interessano lo svolgimento ulteriore del tema. La seconda parte costituisce, davvero il cuore della trattazione ed è questa che pubblichiamo integralmente, premettendo soltanto la definizione iniziale dell'argomento ().*

I N T R O D U Z I O N E

PRECISAZIONE SULL'ARGOMENTO

Esiste un Movimento Cristiano Lavoratori, le ACLI. Tale Movimento, per la ripartizione delle competenze fatta in Italia, non ha competenze sindacali e politiche. Ha la funzione di raggruppare solidamente i lavoratori che hanno un sentire cristiano, quella di formarli anzitutto cristianamente, prepararli ai compiti propri della loro condizione e dare loro, mediante la unità di indirizzo e la compattezza organizzativa, una forza ed una feconda presenza orientativa nella comunità civile italiana.

(*) S. Em. Card. GIUSEPPE SIRI, *Movimento Lavoratori - Appunti per il Clero*, Ufficio Catechistico Liturgico Diocesano, Genova, 1960.

Questo Movimento ACLI è essenziale all'equilibrio del nostro Paese. Ciò perché un Movimento Lavoratori è necessario.

Infatti l'area dei lavoratori è la maggiore: anche solo questo fatto impone siano presenti e presenti non solo per risolvere i loro propri problemi ma per esercitarvi una funzione giusta e pari al loro valore.

La diffusione della mentalità democratica, ormai avvenuta se non proprio come educazione e realtà, almeno come istanza inderogabile in questo momento storico, fa sì che l'assenza di una delle forze crei o prima o poi pericolosi squilibri, gravi ingiustizie e violente reazioni

Si deve in secondo luogo considerare che, attualmente, ove non esistesse un Movimento Lavoratori Cristiani, il monopolio dei lavoratori finirebbe in area marxista e ciò sarebbe preludio della morte per la libertà di tutti e per la effettiva prosperità dei lavoratori stessi.

Bisogna dunque ritenere saldamente che le ACLI sono un Movimento oggi necessario e necessario non solo per la libertà della Chiesa e per le maggiori possibilità della sua spirituale missione, ma per lo stesso sopravvivere dell'ordine e del benessere civile.

In questa nostra lettera, Noi non parleremo delle ACLI, ci limiteremo a fare considerazioni sul Movimento dei Lavoratori cristiani in genere, però col preciso intendimento:

a) di dare al Nostro Clero nozione della necessità delle ACLI;

b) di illustrare allo stesso quei principi e quegli orientamenti coi quali esso potrà rendersi veramente utile alle ACLI stesse.

Ci teniamo poi sull'argomento generico, perché a Noi pare più adatto per chiarire questioni di fondo ed indirizzi basilari.

Vorremmo che questa lettera desse ai Nostri cari collaboratori nel Sacro Ministero la convinzione del quanto e del come vada amato questo Movimento e del come e del quanto vada preservato da principi facilmente dissolutivi, per portarlo alla sua più efficiente e benefica influenza. Le considerazioni, abbiamo fiducia, saranno utili per inquadrare le maggiori questioni relative alla presenza efficiente dei lavoratori nella comunità sociale.

Esponiamo qui alcune considerazioni fondamentali e concrete. Ribadiamo con chiarezze che esse a ben poco varrebbero se non fosse intatto e vissuto il patrimonio della Dottrina sociale cristiana e quello ben maggiore della Fede, dalla quale la Dottrina stessa trae principio e garanzia. [...].

II

LA DINAMICA VERA DI UN MOVIMENTO DI LAVORATORI

I - SERIETA' DI IMPOSTAZIONE MENTALE

Un movimento operaio per avere la dignità di « Movimento » deve certamente avere dei principi dinamici, che presiedano alla sua propulsione. In parte i principi dinamici coincidono con la dottrina alla quale si ispira, in parte sono piuttosto regole di azione. Prendono dall'ideale e dalle ragioni concrete; per lo splendore dell'uno e per l'effi-

cacia persuasiva delle altre i principi sono in grado di lanciare verso le mete desiderate.

Seguire dei principi che presiedano al proprio dinamismo, significa avere una posizione mentale. Questa costituisce l'angolo di apertura e come tale determina tanto la rovina che la fortuna e la onestà di un movimento. E' dunque cosa della quale bisogna occuparsi.

1) Si può avere un'impostazione dinamica e si può avere un'impostazione polemica.

I marxisti hanno certamente un'impostazione polemica.

Infatti dicono di credere alla « Classe unica » e pertanto lanciano le masse all'assalto ed alla distruzione delle altre classi per realizzare la classe unica. Correndo brandendo un'arma, nell'enfasi di un assalto, serve indubbiamente a scatenare istinti impetuosi e tracotanti. Non sono però quelli gli istinti comuni della comune desiderata vita.

Difatti, ove hanno potuto imporre la loro dinamica polemica, non si sono mai fatti scrupolo di sfruttare istinti peggiori.

La distruzione delle classi è conseguenza immediata ed inevitabile della dottrina classista, colla quale si ammette solo la classe unica. Le due cose non sono separabili: non si può volere l'una e attenuare l'altra, perché ciò non sarebbe affatto logico.

La dottrina classista è un falso.

Infatti oggi non esistono più classi chiuse e la permeabilità delle diverse categorie (non « classi ») prende ogni momento proporzioni maggiori e sotto molti aspetti consolante. Una classe unica poi non esisterà mai, perché gli uomini, uguali per natura e per diritto, sono incredibilmente disuguali per doti, per volontà, per circostanze, al punto che la classe unica dovrebbe essere realizzata da capo tutti i giorni. La classe unica è oggi un falso anche per l'evidenza storica con la quale nelle più spinte e fortunate realizzazioni marxiste, estinte talune classi, altre, più profondamente divise, ne sono state create e si continuano a creare.

La dottrina aggressiva delle classi è per conto suo, e cioè anche se non vogliamo tenere conto del fondamento falso del quale or ora si è parlato, un'affermazione immorale ed antiumana, perché ripete istinti irrazionali e truculenti che siamo tutti d'accordo di riconoscere alle bestie e neppure a tutte per la legge di selezione e di sopravvento nella vita.

La dottrina classista ha il pregio di mettere in moto tutto il fondo passionale e corrotto dell'uomo, facendo leva sulla sua smodata cupidigia, sulla sua invidia e gelosia, sulla sua vendetta e sulla sua esaltazione emotiva. Ossia la dottrina della aggressione di classe serve per poter risolvere le questioni tra gli uomini in modo violento, che non è modo né razionale, né umano e che di natura sua, per essere violento, non può mai stabilire un equilibrio od evitare le terribili reazioni uguali e contrarie, si da sommare danni e diminuire le possibilità di beni.

Gli uomini forti convinti e controllati non hanno bisogno della violenza, perché il loro incedere misurato resiste nella perseveranza ed evita le inutili reazioni.

La dottrina classista dell'aggressione di classe subisce un giudizio definitivo, ormai controllato dalla storia: quando ha scatenato ed anche eventualmente raggiunto un obiettivo è condannata a contenere con

violenza quello che ha scatenato, ossia è condannata ad instaurare regimi di eccezionale severità se non addirittura di terrore, finendo col poggiare l'impero soltanto sulla paura. Si ragiona con la ragione se questa segue la logica; ma non si ragiona cogli istinti quando questi sono scatenati. Praticamente tutti i regimi sorti da quella mentalità di una dinamica polemica sono diventati dittature. In esse la libertà degli uomini non esiste di fatto ed è palliata dal conformismo e dalla perenne recitazione di parti.

L'uomo bisogna muoverlo facendo perno sulle sue risorse BUONE.

Un'impostazione mentale marxista non solo non è compossibile col cristianesimo perché rinnega formalmente tutto Gesù Cristo che è amore, ma costituisce un inganno per i semplici e un abisso più o meno lontano per quelli che la usano. Non si può patteggiare con tale dottrina, anche se serve per avere gente esaltata che innalzi barricate e lapidi i tutori dell'ordine; la forza di arrivare a mete sicure di miglioramento sociale si può ben altrimenti e più sicuramente ottenere.

E' errore tragico, come è illusione sciocca il credere che la dinamica polemica per sistema serva ai lavoratori. Serve solo a coloro che fanno una particolare industria sociale, ed anche a loro serve fino ad un certo punto, ossia finché si tengono in arcioni.

2) Rimane che è onesto avere per sé un'impostazione mentale veramente dinamica, che possa essere onestamente polemica solo in circostanze definite e transeunti e che non sia tale invece per abituale principio.

Vorremmo attirare fortemente l'attenzione vostra su questo punto.

L'impostazione dinamica è quella che si prefigge di arrivare ad una meta che intende conquistare usando tutte le possibili e coraggiose, ma oneste risorse. Non ha per meta di distruggere, di ammazzare, di vendicare, di stroncare; ossia non ha mete **NEGATIVE**; vuole solo dignitosamente arrivare, e pertanto ha essenzialmente mete **POSITIVE**. Spieghiamoci meglio.

L'impostazione mentale dinamica usa l'intelligenza, fa il calcolo degli elementi della situazione, delle risorse, dei piani strategicamente considerati ed a lunga scadenza. Non vuole l'effetto di figura immediato e praticamente vuoto; vuole l'effetto ultimo anche pazientemente atteso, ma poi solidamente costituito e radicato. Fa una disposizione logica e cronologica di tutto, si dà una disciplina, la contiene con una prevalente onestà e capacità morale; non deforma mai un principio per facilitare un effetto immediato o risolvere meno costosamente una questione di dettaglio. Impiega uomini che ragionano, che sanno, che si controllano e che sono temibilissimi proprio perché si controllano e non agiscono mai nell'illegittimità o nel disonore. Esalta capi che possono abitare in ogni istante in una casa di vetro e non ne mette sugli scudi di pervenuti al clamore per i benefizi venduti e le illecite faziose simpatie elargite. Dà al movimento insomma la solidità indiscutibile dell'uomo che non esagera, non perde la pazienza. non ha attimi di debolezza mai e che finisce col vincere sempre. Esiste una lotta fisica, ed è di moda oggi, nella quale un uomo moscerino può col minimo mezzo immobilizzare un ercole: è l'attestazione che per sé nel campo meramente fisico vale più la ragione che non la brutalità. E' la superiorità del concetto dinamico sul concetto polemico.

Quando viene il caso eccezionale in cui occorre fare della pole-

mica ed occorre esercitare il coraggio, l'uomo ed il movimento che hanno questa superiorità pacata sono invincibili. Una pattuglia di esercito regolare vale sempre più che una masnada di scalmanati, forte di un numero duplicato. Tra gli uomini l'ultima parola la dicono sempre l'intelligenza e la volontà, in una parola: la forza morale.

L'impostazione dinamica porta la sua consistenza nell'impiego onesto dell'intelligenza, della scienza, della tecnica, del numero, secondo la rigorosa obiettività dei dati e delle indicazioni concrete e non secondo l'indicazione di passioni da sfogare o di vendette da compiere.

Una seria impostazione mentale deve prendere due altre necessarie direzioni, che realizzano un carattere fondamentale per un dignitoso movimento di lavoratori.

3) Riportiamo al pieno apprezzamento dell'immensa ricchezza posta da Dio tanto nella natura materiale, che in quella spirituale.

Le cose sono state create tutte perché in un modo o nell'altro servano al bene dell'uomo. La speculazione filosofica, quella scientifica, la grande intuizione della poesia sono ancora infinitamente lontane dall'aver percorso l'iter di questa natura mirabile e benefica. Ogni più piccola cosa ha di che rapire l'ammirazione dell'uomo, contraccambiandogli soddisfazione e letizia.

Ma i più degli uomini non guardano fuori in quello che ha fatto Dio e non guardano dentro se stessi e dentro alle anime. Rinunciano ad una inestimabile ricchezza per tutta la vita. Per godere della natura occorre una certa educazione e un certo principio di cultura; temperamenti più istintivamente sensibili non hanno bisogno né dell'una, né dell'altra.

E' accaduto che il deliberato proposito di gettare all'aggressione contro tutte le altre categorie, ha finito col far profondamente credere valessero solo le soddisfazioni che sono legate alla disponibilità di lauti mezzi economici. Effettivamente quando uno si è messo in testa tutto questo, vive nella tetraggine di una coscienza di miseria e non gode nulla di ciò che gli sta intorno. In verità le soddisfazioni — i divertimenti — che si pagano col danaro, si riducono a pochi tipi e nella loro apparente varietà ripetono sempre i soliti due o tre motivi; sono effimeri, caduchi, assorbenti ed esauriscono. Ma chi, standone fuori, è addottrinato ad un certo modo, crede trovarci quello che non c'è, non vede quello che ha e si crogiola nell'inutile tristezza. Non si vuol negare che col danaro in tasca sia possibile procurarsi oneste soddisfazioni, vietate invece a chi è privo di danaro; si afferma solo che è irragionevole e sciocco intristire per qualcosa di irraggiungibile e « scarso », senza godere in nulla di quanto è invece raggiungibile e « abbondante ».

Lo studio, la conoscenza della natura, l'indagine di essa, l'emozione di qualunque arte, il valore ed il gusto morale delle azioni; la letizia della generosità, gli ideali, la stima data ed avuta, l'inventiva, la sufficienza a se stesso, l'amore, la famiglia, l'amicizia, la solidarietà, l'esercizio di qualunque virtù, l'esperienza religiosa, la fede, la comunicazione con Dio, l'ordine soprannaturale... per non parlare di tutte le cose belle e buone tanto più chiare quanto più viste in semplicità ed umiltà di spirito, sono ricchezze per tutti, senza bisogno di esborsi,

conquistabili solo purché si voglia e si impieghino le proprie doti interiori ed esteriori. Dio le ha messe a disposizione di tutti e moltissimi non se ne accorgono neppure, trascorrendo un'esistenza di inutili quanto irragionevoli piatimenti.

4) Riportiamo alla stima di quello che abbiamo in mano!

Non è questa una semplice ripetizione di ciò che è stato detto ora. E non lo è perché si dice qualcosa di più: quello « che si ha », non indica soltanto la generale ricchezza del mondo e della vita, ma quello che ha stretto rapporto con noi, che entra nella nostra vita, nella nostra famiglia, nella nostra casa, nel nostro ambiente, nei nostri rapporti, nella nostra esperienza.

La mala suggestione di quello che sta « oltre », può addurre una nebbia su tante preziose realtà, che non hanno disdegnato di inserirsi nel cammino della nostra esistenza. Allora accade che la sete malsana, l'invidia, la testa farcita di sollecitazioni false, getta in ombra quello che pur sarebbe ricchezza sicché non lo si vede più. In tal modo l'aridità e il deserto inutilmente aumentano.

La seminazione di esistenzialismo, che come stato d'animo viene captato anche dagli indotti, l'educazione al disprezzo di tutto, largamente propinata dalla maggior parte della stampa soprattutto periodica, hanno insegnato a non accorgersi più di quello che si ha.

Ammettiamo che è cosa difficile rifare una mentalità contro corrente, ma dovrebbe pur essere buon argomento a tale impresa il pensare all'inutile e macerante tristezza alla quale si condanna tanta gente.

I lavoratori debbono uscire ed essere aiutati ad uscire da un artificiale complesso di inferiorità nel quale ambiente, propaganda e seminazione di errori malamente li cacciano.

Anche in questo attendono una redenzione.

II - SERIETA' DI IMPOSTAZIONE SPIRITUALE

Di un movimento cristiano, abbiamo già detto abbastanza che cosa occorre per qualificarlo in questo senso e per concludere che è il solo idoneo a lungo andare, ad evitare gravi pericoli. Pertanto, anche a priori, nessuno si meraviglierà che parliamo d'impostazione spirituale perché tutto questo si deve dire di ogni serio movimento. Potrebbe esserci meraviglia che non ne abbiamo parlato al primo posto: si capirà che taluni argomenti hanno dei prerequisiti, dei quali si deve parlare prima, non perché siano i maggiormente importanti, ma solo perché sono logicamente preparatori.

1) Si tratta di scegliere tra due strade.

O si ritiene che l'ordine giusto tra gli uomini possa venire sia da una possibilità di plasmare i medesimi ad un certo modo, per cui non creino più problemi e si adattino ad un certo modo di vivere, come da un'organizzazione esteriore che li comprima; OPPURE si ritiene che il medesimo giusto ordine debba venire da un ordine interiore degli uomini. Questo è il **DILEMMA**.

Si noti che intendiamo parlare dell'ultimo vero e duraturo sostitutivo dei buoni rapporti tra gli uomini. Ciò non esclude l'impiego di

altri mezzi organizzativi tecnici e morali, volti a sostenere la debolezza degli uomini e ad aiutare le volontà incerte o tentate. Pertanto parliamo di qualcosa di « essenziale » e non di qualcosa di « esclusivo ».

Ora nel dilemma **QUALE DELLE DUE VIE E' DA SCEGLIERE?**

2) Esaminiamo la prima.

La storia e l'analisi della natura escludono che si possano plasmare gli uomini così da renderli pacificamente e lietamente fissi in un determinato modo di agire e così da non doversi (da un certo punto in poi) porre il problema del loro **contenimento**. Basterebbe ragionare di educazione, di che cosa richieda, di che cosa doni, di che cosa ottenga, delle incertezze e possibilità di cadute che lascia, per capire che, questo sogno avveniristico dei marxisti è basato sulle nuvole ed è per lo più un inganno. La storia e l'analisi della psicologia dell'uomo libero insegnano che un'organizzazione dall'esterno, precisa, invalicabile, fermissima, ottiene un ordine soltanto esterno ed eccita continuamente una sete di esperienze al di fuori di essa, coltivando il sogno della libera riscossa. Nel nostro magnifico Paese, basta ridurre qualcosa per far nascere immediatamente e meravigliosamente una borsa nera.

Fino a questo punto siamo nell'irreale, perché siamo nell'innaturale.

3) Esaminiamo la seconda.

E' legge del dilemma che, se non vale l'una parte, vale l'altra. Ma non c'è alcun bisogno di ricorrere a questo principio generico di logica per formarsi un giudizio obiettivo sulla seconda via.

L'uomo vive essenzialmente all'interno, e tutto viene essenzialmente dall'interno. Molto valore e molto colore, che hanno le cose per lui, vengono nelle medesime riflessi dal suo interno. Per lui la vera pena e la vera gioia stanno all'interno. La libertà è essenzialmente un fatto interiore; le idee, le impostazioni mentali che tutto dirigono, le convinzioni che tutto animano, sono un fatto essenzialmente interno, anche se può venire influenzato dall'esterno. La vita esteriore è tutta una grande risultante d'idee, di fatti, di passioni, di sentimenti e d'istinti che prima si sono agitati in qualche modo, buono o cattivo che sia, all'interno.

INTERNO significa **ANIMA** ossia **VITA SPIRITUALE**.

Ecco perché il vero ordinamento degli uomini, il primo — pur bisognoso di infiniti aiuti esterni — lo si fa in fondo all'anima. Ecco perché un movimento che voglia essere serio deve avere un'impostazione spirituale. Ciò deve avere come primo intendimento la formazione spirituale, l'elevazione spirituale dei suoi associati, la chiara ed espresa caratteristica della religiosità e dell'onestà, il chiaro disprezzo di quanto lo potrebbe mettere in concorrenza con la bettola, col trivio, con la giungla, con la tana, col prostribolo.

4) L'impostazione spirituale deve attribuire chiaramente e praticamente un primato a sollecitudini, affermazioni, impegni di carattere spirituale. Ove questo venisse sottaciuto, pudicamente velato, lasciato furbescamente in ombra; ove si tollerasse la disonestà e l'imbroglio, il **TARLO** roditore si dovrebbe ritenere insediato e minaccioso.

La ricerca del « neutro » in fatto di spiritualità e morale magari

a scopi di proselitismo, anche solo l'ammissione e la simpatia del « neutro », sarebbero principio di rovina per un movimento.

Intendiamoci: impostazione spirituale non significa obbligare ad andare a Messa tutti i giorni. Significa quel prevalente apprezzamento delle cose divine spirituali tra le quali sta pure la Santa Messa; significa quella chiara linea nella verità, nella modestia, nel disinteresse, nel buon cuore e nel rispetto all'educazione, che nessuno vela o sulla quale nessuno permette che altri s'illuda. Significa difesa netta e chiara di quello che è religioso, onesto, vero, quando la circostanza lo esige e non ammette il dubbio contegno come il pericoloso silenzio.

Le manifestazioni debbono perdere quel complesso d'inferiorità per cui ci si vuol presentare « uguali a tutti gli altri », ossia uguali a quell'anonimato che è l'indegno decoro della pusillanimità, in quegli uomini ai quali manca un'idea, il coraggio per sostenerla e per qualificarsi da quella. Impostazione spirituale significa né esagerazioni, né esibizioni, né pietismo o collo torto; significa la serietà dell'uomo, il quale dà alle cose che non si vedono o non si palpino, il giusto posto che a loro tocca, ed ha la serietà di non lasciarsi limitare o imbibire dalle pure apparenze.

Solo una grande anima sostiene un movimento.

Ritenere i lavoratori come solo capaci di svaghi materiali e banali, o incapaci di gusto e di finezza, di elevazione e di quadratura mentale, di comportamento cosciente e dignità; chiedere a loro soltanto di fare da gregge senza una superiore cosciente illuminazione è dimostrare di disprezzarli; servirsi a scopi di dominio è insultare la loro condizione e mortificare le loro speranze.

III - L'INDIRIZZO DEL SERIO IMPEGNO PERSONALE

1) Chiariamo bene l'argomento di cui qui si parla.

In un movimento come è quello ipotizzato, dei lavoratori, ci possono essere, detti o semplicemente e quasi subcoscientemente praticati, **DUE INDIRIZZI DI AZIONE.**

L'uno è quello di organizzarsi sempre in modo da chiedere tutto ad altri: allo Stato, agli Enti locali, al capitale ossia alle riserve, ad avversari reali od ipotetici, alla legislazione, alla Costituzione, agli altri Stati, all'ONU... Un tale indirizzo parrebbe seguire il sogno di rendere tutti gli uomini dei vitaliziati comodi, il che non accadrà mai.

L'altro indirizzo è quello, sì, di chiedere agli altri quanto si può e si deve chiedere, ma di mettere non minore impegno nel chiedere a se stessi. A se stessi — ossia il singolo a se stesso, la famiglia a se stessa, la associazione minore a se stessa, l'Ente locale a se stesso, il movimento a se stesso — si possono chiedere infinite cose, che — è superfluo dimostrarlo — in parte minima si otterranno da altri e che nella parte maggiore non si otterranno mai da nessuno.

Questo è l'indirizzo di rendere operose, di stimolare e centuplicare le proprie risorse.

E' indirizzo di dignità, perché la dignità è maggiore se non si chiede e si dà col proprio valore la miglior misura di se stessi.

E' indirizzo di utilità, perché rende operabile e fungibile quanto diversamente resterebbe sterile ed annullato.

E' indirizzo di umanità, perché l'equilibrio dell'uomo è maggiore e maggiore è la sua caratura, quando è lui artefice del proprio destino.

Il primo indirizzo ha il beneficio del quale abbiamo sopra discorso: parrebbe più facile avere gregari se si innastano bandiere e si parte in lotta per chiedere; parrebbe più semplice montare le teste stuzzicando istinti di cupidigia e di comodità. Ma abbiamo pur detto a suo luogo che cosa pensare di tutto questo.

Il secondo indirizzo ha, oltre il resto, il pregio di educare gli uomini a rendersi completi ed il pregio di moltiplicare le risorse per la riuscita.

Quando parlavamo di « indirizzo del serio impegno personale » come necessario ad un movimento di lavoratori, intendevamo precisamente questo secondo indirizzo, che insegna a guardare prima dentro di sé e poi fuori. **Tacerlo, è ingannare il lavoratore.**

Infatti è stato molte volte taciuto non in buona fede. Certo, è più facile maneggiare gente, la quale attendendo nulla da sé e tutto dagli altri si svuota e supinamente segue, che non maneggiare gente la quale sa razionalmente quello che vuole, perché è abituata a chiedere a sé i primi e decisivi sacrifici. **Non si tratta di mortificare dei diritti, ma di presentarsi più forti a reclamarli, quando è onesto reclamarli.**

2) **IN PRATICA** è indirizzo di chiedere a se stesso quello che si può chiedere. Vediamo diversi punti nei quali può apparire concreto e palpabile tutto quello che stiamo dicendo.

a) chiedere al proprio lavoro ed alle sue qualità la ragione del proprio miglioramento.

Il lavoro va amato perché è « aumento dell'uomo ».

Il proprio lavoro va amato, perché è prodotto e rivelazione e merito della propria personalità.

Se si parla come se il lavoro fosse solamente una condanna o una faticosa condizione dello stato terreno, è chiaro che non si potrebbe continuare il discorso, ed infatti quelli che ragionano così aiutano i lavoratori a fare ed a valere sempre meno.

Il lavoro ha delle qualità che sono legate alle doti ed alla buona volontà. E' verso tali qualità che va acceso l'entusiasmo.

Tutte le giuste rivendicazioni hanno l'accento della verità e della giustizia, quando si può dire: « io faccio veramente e con impegno il mio dovere ». C'è la contropartita del salario, e questo può essere ingiusto ed oggetto di azione opportuna e decisa per riportarlo al suo onorato livello. Ma la posizione di spirito di odiare il proprio lavoro e di spogliarlo delle sue onorabili qualità non è azione costruttiva; potrà essere vendetta, ed è certo azione distruttiva di qualche qualità personale.

L'argomento è più grave di quanto sembri e per convincersene, osservino i miei cari Confratelli la sostituzione che universalmente si tenta fare, mettendo la raccomandazione ovunque al posto del valore. La raccomandazione oggi sta raggiungendo il limite della vergogna sociale.

b) **Stimolare la propria onesta personale industria per ottenere un miglioramento in ogni settore e pertanto anche nel settore economico.** Esistono attività marginali all'ordinario lavoro, che possono migliorare la cultura, la preparazione professionale, i titoli di studio, il confort della casa, il bilancio familiare, l'onesta ricreazione, il contributo al bene comune, alla civile organizzazione...

Se si tien conto di talune statistiche, si deve ritenere che per la maggior parte degli uomini oggi costituiti in posizioni di censo, di cultura o di responsabilità, quarant'anni addietro o loro o la loro famiglia erano contadini, artigiani, operai. Essi stanno in ogni modo a documentare che cosa si possa quando si vuole.

Noi poniamo oggi — e i cattolici in Italia sono stati i primi — il problema del « tempo libero », che parte dalla constatazione che molto tempo avanza e più ancora ne avvanzerà in avvenire, sicché incombe il pericolo di usarne a proprio danno, a sfaldamento della società e a procurarsi perenne noia. Alla Settimana Sociale di Padova dei Cattolici Italiani, nella quale il problema fu esaminato con accuratezza scientifica, è stato utilmente indicato che il tempo libero è il margine delle attività complementari, prima che delle attività puramente ricreative.

E' in questo solco che l'attività complementare può trarre grande profitto dalle iniziative cooperativistiche, le più adatte a risolvere taluni gravi problemi, come già indicava la lettera collettiva dell'Episcopato Italiano del 2 Febbraio 1954.

c) Attraverso quanto detto or ora, stimolare la selezione degli uomini di notevoli qualità in ogni campo. Un movimento operaio deve aiutare i suoi membri e i figli dei suoi membri a salire verso la più completa valorizzazione delle qualità che non rare volte sono eccezionali e che incalcolabile vantaggio possono addurre al consorzio civile. E' questa la via per la quale un Movimento Operaio intelligente arriva ad avere la paternità delle categorie che domani guideranno il pensiero, la cultura, la tecnica, il mondo. Non è qui il momento di parlare dell'aspetto tecnico di questa selezione, perché non mancheranno ai Nostri lettori altre facili e più informate fonti.

d) Stimolare in ogni modo l'aumento della cultura e la volgarizzazione dei suoi mezzi.

Deve estirparsi il pregiudizio, secondo il quale chi lavora colle proprie mani dev'essere ignorante e deve ristagnare ad una sensibilità banale. A chi ha solo posizione economicamente modesta, nulla vieta possa salire molte altre scale, in una forma che, anche se non risulterà troppo spesso esimia, dilaterà certo le possibilità di oneste soddisfazioni nella vita, nonché di beneficio al prossimo e di merito davanti a Dio.

L'istruzione, anzi la cultura è il primo vero strumento di miglioramento sociale. L'esperienza mostra che i più di coloro che hanno potuto innalzare il tenore di vita, hanno ottenuto questo perché sono riusciti a studiare o comunque ad avere cognizioni e pratica più raffinate.

e) Stimolare in ogni modo l'accrescimento dell'educazione, intesa in senso sostanziale ed anche in senso formale.

L'educazione ordina e completa le idee e i sentimenti, li disciplina, li raffina. Dona il dominio del temperamento, degli istinti e delle reazioni. Raffina, ingentilisce, rende sorridenti e soddisfacenti i rapporti tra gli uomini, dopo che ha ornato i singoli di una inequivocabile distinzione. Un uomo educato è un uomo moltiplicato.

E' falso credere che l'educazione, soprattutto quella formale, abbia bisogno di lautí mezzi. Richiede solo educazione in chi guida e buona volontà, soprattutto richiede il senso vigoroso e ragionevole della dignità personale.

Il povero educato è un essere splendente.

La vera educazione, da non confondersi con la pura etichetta, è più facile a raggiungersi nella ristrettezza dei mezzi, che non nell'abbondanza, dato che questa più scatena gli istinti di quel che non valga a reprimerli.

Perché non dev'essere aperto ai lavoratori l'ideale di accrescere la propria dignità con la profonda e compita educazione?

Perché si deve disporre tutto in modo che si abbia a ritenere più proletario quello che è bestiale, più sociale quello che è soltanto più grezzo, più accostevole quello che è in verità più repellente?

Perché si può credere di non aver diritto alla distinzione, spesso regale, della dirittura cavalleresca, della misura dei sentimenti e delle espressioni, dell'onesta fierezza, della ordinata e non presuntuosa indipendenza dall'impaccio? C'è dunque bisogno di insegnare ai lavoratori che a loro conviene quello che è lercio, banale, inespressivo, tonto, brutto... perché sia salva la dignità loro?

f) Stimolare l'iniziativa tanto individuale che associativa, in ogni direzione. Quando si trattasse di iniziative economiche, opportunissime al temperamento comune e al superamento di talune questioni, bisogna avere l'avvertenza di non mettere in tentazione nessuno e di non creare concorrenze od egoismi all'interno del movimento. Che, se così fosse, meglio sarebbe abbandonare quelle iniziative.

Tra le iniziative fondamentali ci sono quelle degli studi, relative al miglioramento obiettivo delle condizioni sociali ed economiche. Si profila così la opportunità degli uffici studi. Tali uffici non debbono essere « ad usum delphini » e cioè impostati nella gretta formula di fucine in cui si vestono di rispettabilità tecnica proposizioni prima decise per mera convenienza tattica e per impulsività polemica. Non sarebbero cose serie. Gli studi sono tali solo quando sono obiettivi. Diversamente, diletteranno, ma certo ingannano dannosamente.

E' proprio in seguito a tali attività che un movimento operaio può risolvere da sé grandi questioni, può formulare piani da sottoporre all'attenzione della pubblica opinione, per il chiaro ed onesto dibattito.

In questa maniera, proposte di leggi e di riforme, di nuove esperienze e di ragionati tentativi possono partire da un serio movimento operaio. L'essenziale perché tutto questo abbia vigore, prestigio e resistenza è che l'impostazione mentale del movimento, come abbiamo prima spiegato, sia dinamica e non volutamente o sistematicamente polemica. Tra gli uomini ci si sta da uomini e non da nemici. Nemici si diventa quando esiste un nemico e si è obbligati a respingere un assalto. I cristiani, anche in questo caso, pur difendendosi, si comportano nell'animo come ha insegnato Gesù Cristo. E vincono meglio.

IV - LA DINAMICA ESTERNA

1) Sarebbe inutile nasconderci che un Movimento Operaio deve avere una dinamica volta all'esterno di se stesso. Questo è chiaro, anche se la solidità e la chiarezza della dinamica esterna vengono certamente a dipendere dalla sanità ed intelligenza della dinamica interna, della quale soprattutto ci siamo a buon diritto occupati fin qui.

La dinamica esterna è rappresentata dall'azione sindacale e dall'azione politica. Queste infatti sono gli strumenti della complessiva azione sociale che un movimento di lavoratori intende compiere per sua stessa natura.

Noi sappiamo bene che tanto l'azione sindacale quanto l'azione politica « diretta » non entrano nelle competenze del Movimento Cristiano Lavoratori — le ACLI — attualmente esistente in Italia, perché, come si è detto, esiste tuttavia una fondamentale divisione di tali competenze tra Enti diversi.

Dichiariamo esplicitamente che non entriamo in alcun modo nel merito di questa divisione di competenze e che non intendiamo affatto discutere o mettere in dubbio lo stato di fatto attuale e neppure entrare in ipotesi per il futuro. Riteniamo che tutto questo, nella veste in cui scriviamo, non possa riguardare il campo di nostra competenza.

Tuttavia, pur avendo presente questo, parliamo dell'azione sindacale e di quella politica, perché è opportuno che il Clero, al quale soltanto è diretto il presente scritto, abbia in proposito alcune idee chiare.

2) AZIONE SINDACALE.

Il sindacato sorge dall'esercizio di un diritto naturale.

La persona — il cui concetto è centrale nella dottrina sociale cattolica, come si è prima illustrato — ha la sua distinzione ed autonomia, pertanto il suo diritto, la sua capacità di possedere, la sua libertà e la sua libera iniziativa.

Queste prerogative danno all'uomo facoltà di associarsi con altri uomini per gli scopi che ritiene dover perseguire (diritto di associazione). Gli uomini che in ragione della loro condizione ritengono dover tutelare il loro benessere usando nell'associazione della forza derivante dal numero, si uniscono. Ecco il sindacato.

Il sindacato è il procuratore di coloro che sono raccolti in esso: ne fa le parti. Infatti i membri del sindacato possono fare attraverso quello ciò che come singoli non potrebbero fare. Se si tratta di lavoratori, attraverso il sindacato, essi tutelano la loro posizione di lavoratore, anzitutto per quanto riguarda la stesura dei contratti e il rispetto dei medesimi.

Sarebbe tuttavia insufficiente alla tutela invocata restringere a questo solo la funzione del sindacato.

Infatti i contratti vantaggiosi suppongono un ordinamento di Leggi e di consuetudini, nonché una buona situazione economica.

E' chiaro allora che il sindacato deve, naturalmente e cioè per assolvere il suo compito di « tutelare », occuparsi nell'alveo delle buone costumanze civili tanto dell'esistenza di buone Leggi come della consistenza di un buon ordine economico.

Varrebbe poco fare dei buoni contratti quando fosse deficiente uno degli elementi fondamentali circa il quale si contratta.

Ecco perché il buon sindacato deve avere una linea saggia e concreta nel favorire il migliore andamento economico generale. Ne viene che non può rinchiudersi in una piccola procedura di pratiche, ma, per quel che lo riguarda, deve attrezzarsi a studiare, a formulare proposte, a sollecitare iniziative nel grandissimo campo dell'economia nazionale e non solo di quella.

In questo compito il sindacato non può prendersi il lusso di fare della *teoretica campata in aria* o della *demagogia d'occasione*, perché l'ordine economico è quello che è, e un errore in quel piano lo si paga sempre con della miseria, la quale nel caso rivestirebbe il carattere di risultante d'un tradimento. Chi tutela non può ammettere effetti contrari alla tutela stessa.

(continua)